

Vaccini e democrazia, una questione cruciale

di Sonia Marzetti

Andrea Grignolio con il suo libro *Chi ha paura dei vaccini?* (Codice Edizioni) di cui parlerà il 17 settembre a Pordenonelegge, riporta a livelli di analisi e riflessione la ansiogena discussione intorno alle vaccinazioni infantili, che ha riempito i media chiamando in causa la politica. Saggio di ricerca scientifica e insieme di ricostruzione storica, racconta il percorso coraggioso dei ricercatori e scopritori di vaccini che si ponevano l'obiettivo, per la prima volta, del raggiungimento dell'immunità rispetto alle malattie epidemiche.

È un racconto che si svolge nel corso degli ultimi 200 anni insieme a «dubbi, prove, aspri dati, ipotesi e verità che nel tempo si sono via via acquisite» come scrive Riccardo Iacona nella introduzione. Negli anni '70 le vaccinazioni hanno raggiunto il più alto successo ma agli inizi degli anni '80 è cominciata una diminuzione di fiducia. Grignolio indaga i motivi di tale inversione di tendenza sottolineando che «negli ultimi decenni si è insistito molto sul fatto che la cosiddetta fascia alta della popolazione fosse quella che aveva la miglior comprensione delle pratiche igienico-sanitarie. Come si spiega, allora, che nella stessa fascia di popolazione questa relazione possa invertirsi, diventando da positiva a negativa quando si parla di vaccini?». Come si sa, il vaccino più contestato è il trivalente combinato che protegge contro morbillo, parotite e rosolia. Nonostante l'accusa che potesse creare l'autismo sia stata costruita a tavolino, per un effetto a cascata, nel giro di qualche anno, il timore indotto da questa notizia falsa ha finito per coinvolgere diversi altri vaccini. L'autore evidenzia che non essendo la medicina un'attività tautologica, ci sono possibilità di rischio ma la percentuale degli effetti avversi da vaccinazione è il più basso di tutti i farmaci oggi disponibili (circa un caso su un milione). Nel corso di un recente incontro con Andrea Grignolio, organizzato dal Gruppo storia dell'Associazione culturale Amore e Psiche, gli abbiamo chiesto se tutto ciò richieda una riflessione sul senso attuale della parola "democrazia" perché se c'è una attività medica necessariamente pubblica e democratica questa riguarda proprio le vaccinazioni che devono essere inoculate a tutti, indistintamente, senza distinzioni di censo, per assicurare la cosiddetta "immunità di gregge". Le scoperte scientifiche sono da sempre servite da «impulso per la rivoluzione democratica» e ancora oggi «investire sulla scienza è il modo più sicuro per assicurarsi un miglioramento degli indici legati all'occupazione, al benessere, alla longevità ed alle buone pratiche di convivenza sociale». Questo è un dato di fatto incontrovertibile ma, paradossalmente, non è ancora passato al grande pubblico e alla politica; il percorso storico ricostruito da Grignolio aiuta a capire quello che non

è facile spiegare e cioè il perché dell'attuale calo nelle soglie della copertura vaccinale. Se non è solo ai genitori degli anni 80 che si possa imputare la resistenza ad inoculare agenti patogeni nei figli (i movimenti anti-vaccinali, storicamente, non sono una novità) «in realtà a partire da quel periodo tv e giornali hanno iniziato a far circolare credenze errate a proposito dei vaccini, facendo aumentare nei genitori la percezione dei rischi della vaccinazione anziché dalle malattie da cui essi ci proteggono». Ma perché proprio ora è esploso un dibattito dai toni così accesi, basato su tesi complottiste? Come è potuto accadere che i cambiamenti sociali, che si sono imposti a livello globale a partire dagli anni '80 abbiano potuto coinvolgere un trattamento preventivo di massa come la profilassi vaccinale? Una delle risposte è nel diverso rapporto medico-paziente che ha visto incrinarsi l'autorevolezza di cui godeva il medico fino a fine '800 basata sull'alleanza terapeutica con il paziente stesso. Nonostante poi, grazie a una più ampia alfabetizzazione e a maggiore specializzazione, il medico abbia abbandonato l'atteggiamento paternalista per offrire una serie di spiegazioni e alternative affinché il paziente, sempre più consapevole, possa scegliere il proprio percorso terapeutico oggi l'autorità del medico è vista quasi con sospetto. Non è raro, infatti, vedere programmi tv dove esponenti della comunità scientifica vengono messi a confronto con fautori di terapie "alternative" (come per i casi Di Bella o Stamina) e che fanno cassa di risonanza alla pseudoscienza. Il metodo scientifico in campo medico, cioè la diagnosi basata su estrapolazioni di indizi e sintomi insieme alla verifica dei risultati da parte di soggetti indipendenti, ha una natura profondamente democratica ma per poter continuare il processo di ricerca e di conoscenza occorre una nuova alleanza tra scienza e società. Perciò è necessario da parte di tutti comportamenti che non hanno saputo formare le nuove generazioni.

Se agli scienziati e ai divulgatori deve essere richiesto di uscire dalle loro torri d'avorio, di rinunciare a linguaggi specialistici che propongono solo «freddi dati» e di ritrovare la passione ed il calore necessari per l'avventura scientifica, se ai politici è richiesto di avvalersi, quali mediatori per le loro scelte, di scienziati privi di conflitti di interessi, alla cittadinanza è richiesto l'impegno più gravoso perché da una parte si trova esposta ad un carico informativo su questioni cruciali come le scelte sanitarie, tematiche particolarmente delicate in merito alle quali attraverso i media ed il web, vengono rese disponibili una marea indistinta di informazioni «vere, finte, manipolate, contraddittorie, e soprattutto potenzialmente rischiose».